Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5227
BRAIDENSE
MILANO

ROBERTO DEVEREUX

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

A S. BENEDETTO

L'Autunno 1839



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

1839

R. BIBLIOTECA MARCIANA

PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra,
Giuseppina Ronzi de Begnis.

LORD duca di Nottingham,
Paolo Ferretti.

SARA, duchessa di Nottingham,
Francesca Salvini.

ROBERTO DEVEREUX, conte d' Essex,
Gaetano Fraschini.

LORD CECIL,
Lorenzo Biondi.

SIR GUALTIERO RALEIGH,
Antonio Viola.

Un Paggio.
Un Familiare di Nottingham.

Coro di
Dame della Corte Reale.

Comparse
Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.
Paggi. Guardie Reali. Scudieri di Nottingham.

L'avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel cadere del secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Dame della corte reale intente a diversi lavori donneschi, Sara duchessa di Nottingham, che siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Damè Geme! ... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti;
(accostandosi ad essa)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Sar. Mestizia in me!
Dame Non hai
Bagnato il sen di lagrime?
Sar. (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea... di Rosamonda...
Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
Sara Il mio dolor!...
Dame Sì! versalo
Dell'amistade in seno.
Sar. Lady, e credete?...
Dame Ah! fidati...
Sar. Io!... no... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso)

Dame (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor).
Sar. (All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte...
Io vivendo ognor morrò!

SCENA II.

Elisabetta preceduta da'suoi paggi e detta.

Un Pag. La regina! (*al comparire della regina le dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno*)
Eli. Duchessa... (*porgendo la destra a Sara: ella la bacia. Le dame restano in fondo alla scena*)
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.
Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.
Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.
Sar. (Io gelo!...)
Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... „ lo sai:
„ Or volge intero l'anno,
„ Ch'ei sospiroso e mesto
„ Fuggìa gli amici e il mio reale aspetto: "
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'atra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale
S'io discoprissi, oh! quale,
Oh! quanta non sarebbe
La mia vendetta!
Sar. (Ove m'ascondo?...)
Eli. Il core
Togliermi di Roberto!...
Pari colpa saria togliermi il serto.
L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest'alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è.
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lordi del Parlamento e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. (*inchinandosi*)
Sar. Tremo!...
Eli. Esponi.
Sar. (Ha sculto in fronte
L'odio suo!...)
Cec. Di tradimento
Si macchiò d'Essex il Conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de'Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.
Eli. D'altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d'uopo.

SCENA IV.

Un Paggio e detti.

Pag. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec. Gual. Sara.
Egli!...
Eli. Venga — udirlo io vo'.
(*lanciando a Cec. ed a Gual. severo sguardo*)
Cec. Gua. (Ah! la rabbia mi divora!...)
Sar. (Come il cor mi palpitò!)
Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne'giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)
Sar. A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)
Cel. Gual. Coro.
(De'suoi giorni un astro è guida
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto e detti.

Rob. Donna reale, a'piedi tuoi ...
Eli. Roberto!...
Conte, sorgi, lo impongo. (*gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca di evitarli*)
Il voler mio (*a Cecil.*)
Noto in breve farò. Signori, addio.
(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! e me tradire osavi?

E insidiar degli avi
A questo crine il serto?
Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de'tuoi nemici,
Per me risponda.
Eli. Ma l'accusa?...
Rob. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno.
Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza: il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, e ti parlai
(*accennando una gemma che Rob. ha in dito*)
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei di tua salvezza
Pegno sarebbe ... - Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza.
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice,
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!
Rob. (Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto:
Le gemme del serto - non hanno splendor.)

Eli. Muto resti? È dunque vero!
Sei cangiato?
(*in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la sua tenerezza*)
Rob. No... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici;
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.
Eli. (Ma non d' amore!
Vuoi pugnar! ma di', non pensi (*con simulata calma, ed affiggendo in Rob. uno sguardo*
Che bagnar faresti un ciglio *scrutatore*)
Qui di pianto?
Rob. (Ahimè, quai sensi!)
Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?
Rob. Palpitar?....
Eli. Di tal, che amore
Teco strinse.
Rob. Ah! dunque sai?....
(Ciel, che dico!....)
Eli. Ebben? Finisci:
L'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.
Rob. Mal ti apponi...
Eli. (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà*)
Rob. Io?... No.
Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
Spera sottrarsi al vindice
Mio sdegno invan la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte e tomba avrà.)
(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile con lo sguardo affisso al suolo.*)
Not. Roberto... (*abbracciandolo*)
Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(*balza indietro come respinto da ignoto potere*)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... - Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma non ho speme,
Duca, che a mio favor piegar la possa
Siccome un dì...
Not. Non proseguir... Ti è scudo
Siccome un giorno, or l' amistade!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
Not. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra...
Not. Un arcano martir di Sara attrista
I giorni, e lentamente
La conduce alla tomba.
Rob. „ (O ciel!... pentita
„ Sarìa quella spergiura?...)

Not. „ E qual ferita
„ Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
„ Col ragionarne a lei divien più crudo ! “
Rob. (È rea, ma sventurata !...)
Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto ; essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto
E invocava la morte.
Rob. „ (Ancor m' affida
„ Un raggio di speranza !...) “
Not. Io mi ritrassi...
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto :
D' una fatal mestizia
Anch' io son preda intanto.
Ah ! ch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so !
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce ;
Chè mai nel cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni : a conferenza
La regina i Pari invita.
Not. Che si vuole ?
Cec. *(a voce bassa)* Una sentenza

Troppo a lungo differita. *(volgendo a Rob. un'occhiata feroce)*
Not. Vengo. - Amico!
(porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi ; è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò !...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi !
Not. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fatto orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e Ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh concedi, o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà.
Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha !) *(parte)*
Cec. e Coro (Quel superbo il giusto fio
De'suoi falli pagherà.)
(Not. Cec. Coro escono per altra via)

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham ; da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator ! Ma rea
Non son : della pietade
Io m'arrendo al consiglio,
Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge ! - È desso!

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(*Rob. è chiuso in lungo mantello*)

Rob. Una volta, o crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te !... Spergiura ! traditrice !
Perfida !... e qual v' ha nome
D' oltraggio, di rampogna
Che tu non merti ?
Sara Ascolta. — Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse : a liete nozze
Ti serbo...
Rob. E tu ?
Sara M' opposi. » Or dimmi, aggiunse,
» Forse nel chiuso petto
» Nudri fiamma d' amor ? L' ascoso affetto
» Svelar poteva, e segno
» Farti al tremendo suo furor ? « Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico ?
Al mio letto di morte !
Rob. Oh ciel !...
Sara Felice,
Quant' io non son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi, Roberto, » e tremino gli audaci
» Che a te fan guerra... «
Rob. Oh ! taci...
Spento all' amor son io.
Sara » Sciagura estrema !
» Sebben da cruda gelosia trafitta,
» Sperai... « La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto reel...
Rob. Pegno d' affetto ?
Non sai !... Pur si distrugga il tuo sospetto.

(*gettando l' anello sulla tavola*)
Mille volte per te darei la vita.
Sara Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.
Rob. Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te mio bene !
Sara Viver devi e fuggir da queste arene.
Rob. Il vero intesi ?... Ah parmi,
Parmi sognar !
Sara Se m' ami,
Per sempre dei lasciarmi.
Rob. Per sempre ! e tu lo brami !...
Ah ! non credea cangiato
Tanto di Sara il cor !
Son l' odio tuo !..
Sara Spietato !...
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ahi misera !
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah ! parti, ah ! vanne, ah ! lasciami.
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita serba,
Serba l' onore a me.
Rob. Dove son io ?... Quai smanie !...
Fra vita e morte ondeggio !...
Tu m' ami e deggio perderti !...
M' ami e lasciarti io deggio !...
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Chè d' un mortale in core
Tanta virtù non è.
(*Sara è a piè di lui piangente e supplice*)
Tergi le amare lagrime... (*sollevandola*)
Sì, fuggirò.
Sara Lo giura.
(*Rob. stende la destra in atto di giuramento*)
E quando ?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei chè roseo
Il primo albor già sorge...
Sara Ah! qual periglio !... Involati...
Se alcuno uscir ti scorge!...
Rob. Oh fero istante !...
Sara Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga... (*levando dalla cesta una ciarpa azzurra trapunta d'oro*)
Rob. Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...
Sara Vanne ! — Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio !...
Rob. Per sempre !...
Sara Oh spasimo !...
Rob. Oh rio destin crudel !...

a 2

Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più noi ci vedremo...
Ah mai più !... mancar mi sento !...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor !

(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell' atto primo.

I Lordi componenti la Corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi.

L'ore trascorrono, surse l' aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri.

Senza l' alta della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina !...
Dame Lordi tacetevi ; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.
Tutti O Conte misero ! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò ...
Il tuo supplizio è già segnato :
In quel silenzio morte parlò !

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben ?
Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate :
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. Ed era ? (*a voce bassa*)
Cec. Morte. (*c. s.*)

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...
Eli. Può la Corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia. (*tutti partono tranne Gua.*)
Tanto indugiasti?
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che surto il nuovo giorno.
(*marcato. — Eli. si turba.*)
Eli. Segui.
Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nella veste chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...
Eli. E quella ciarpa?
Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!...)
(*è tremante di sdegno, ma volgendo un sguardo a Gua. riprende la sua maestà*)
Al mio cospetto
Colui si tragga. (*Gua. parte*)
Ho mille furie in petto! —
(*gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena*).

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.

Compio un dover funesto, (*le porge un foglio*)
D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia. (*Eli. gli volge una fiera occhiata*)
Potria negarla
D'Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.
Not. Oh detto!...
Eli. D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...
Not. Che dici!...
Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de'suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova...
(*a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza*)
Not. Che fai!... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.
Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonìa di suddito
Perfidia unì di amante...
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero e detti.

Eli. (Ecco l'indegno !...
(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)
Appressati ...
Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te ? Rammentalo.
Ami ? ti dissi, o conte.
No : rispondesti ... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei ... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.
(gli mostra la ciarpa)
Not. (Che !...) *(riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)*
Eli. Tremi alfine !
Not. (Orrenda
Luce balena !...)
Rob. (Oh ciel !...)
Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore !
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.
Not. (Non è ver ... delirio è questo
Sogno orribile, funesto !
Nò giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse ...
Pur ... si covre di pallore !
Ahi ! che sguardo a me rivolse ! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor !

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo !
Pur di me, di me non tremo ...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio ...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio ! —
Ahi ! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor !
Not Scellerato !... malvagio !... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
Tal perfidia nel core sleale ?
E tradir sì vilmente potevi ?...
La regina ? *(ripiegando)*
Rob. Supplizio infernale ! ..
Not. Ah ! la spada, la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa ...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante ...
Ch' io nel sangue deterga l' offesa ...
Eli. O mio fido ! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato !
(a Rob.) Io favello : m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato :
Qual si noma l' ardita rivale
Di' soltanto, e lo giuro, vivrai. —
(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.)
Parla, ah ! parla.
Not. (Momento fatale !)
Rob. Pria la morte.
Eli. Ostinato ! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, di dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(a Cec. porgendogli la sentenza.)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerriera
Lo percuota la scure in quel punto.
Coro (Tristo giorno di morte forier !)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata,
Il tuo crudo implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.
Not. (Non, l'iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà !)
Cec. Gua.
Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.
Coro (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà !)
(*ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.*)

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Duchessa.

Sara.

Nè riede il mio consorte !... — „ Oh ciel, che seppi !...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte ... Oh ! s' ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir ? ... "

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.
Sar. Venga.
(*il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico*)
Roberto scrisse ! ... — (*riconoscendo i caratteri.*)
O ria sciagura !... — (*dopo letto*)
Segnata è la condanna !... —
Pur qui lo apprendo ... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi ... Che tardo ? ...
Corrasi a piè d' Elisabetta ...

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sar. (Il duca !...)
Not. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)
Sar. (Qual torvo sguardo !...)
Not. Un foglio avesti.
Sar. (Oh cielo !...)
Not. Sara...! vederlo io voglio.
Sar. Sposo ...
Not. Sposo ! — Lo impongo : a me quel foglio
(*in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex*)
Sar. (Perduta io son !...) (*il duca legge*)
Not. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure ?
Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta ?
Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata !...
Già tutto è noto a lui !...
Not. Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo ?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo !... —
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.
M'uccidi.
Attendi, o perfida :
Vive Roberto ancor. —
Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava :
Come celeste oggetto
Io la consorte amava :
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...

Chi mi tradisce ? ahi misero !
L'amico, e la consorte !
Stolta, che giova il piangere ? . . .
Sangue, non pianto io vò.
Sar. Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza ?
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza ?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l' amico,
Che d'un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.
(*odesi lugubre marcia*)
Non rimbomba un suon ferale ! . . .
Ah! (*scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*)
Not. Lo traggono alla torre. (*con esultanza*)
Sar. Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre ! ...
Il supplizio a lui si appresta !
L'ora ... ahi ! l'ora è già vicina ! ...
Dio m'aita ...
Not. Iniqua, arresta :
(*afferrandole un braccio*)
Ove corri ?
Sar. Alla regina.
Not. Di salvarlo hai speme ancora ? ...
Sar. Lascia ... (*cercando liberarsi*)
Not. Oh rabbia ! ... Ed osi ? ... — Olà ?
(*compariscono le guardie del palagio ducale*)
A costei la mia dimora
Sia prigione.
Sar. Oh ciel ! . . . (*con grido disperato*)
Pietà...
(*cadendo alle ginocchia di lui*)
All'ambascia ond'io mi struggo
Dona, ah ! dona un solo istante . . .
Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi: a' piedi tuoi,
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Più tremendo avvampa, e rugge
L' onor mio da voi trafitto:
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve?
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.

(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta)

SCENA IV.

Orrido carcere nella torre di Londra.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude! ... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene!
Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti ...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte;
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte ...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento
Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell' avello
Sai che mentir non può.

(odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l' aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie coverte di bruna armatura, e detto.

Gua. Vieni, o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso da fulmine. Momento di silenzio.)

Rob. Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dèi pietà ...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno,
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!
Gua. Vieni ... a subir preparati
La morte più crudel.

(partono con Roberto

SCENA VI.

Sala come prima.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi? ... Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(*sorgendo agitatissima*)
E ancor! ... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n' ho ben d'uopo ...
Io sono donna alfine. --- Il foco è spento
Del mio furor ...)
Dame (Ha nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte! ...
Più non ne brilla in fronte
L'usata maestà!...)
Eli. (Vana la speme
Non fia ... presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà ... Pentito il veggo
Alla presenza mia ... Pur ... fugge il tempo ...
Vorrei fermar gl'istanti. --- E se la morte
Ond'esser fido alla rival scegliesse? ...
Oh truce idea funesta! ...
Se già s'appressa al palco? ... Ahi crudo! arresta....
Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
Il mio cuore a te perdona ....
Vivi, o crudo, e m'abbandona
In eterno a sospirar ...
Ah! si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d'essere osservata.*)
Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri e detti.

Eli. Che m'apporti?
Cec. Quell'indegno
Al supplizio s'incammina.
Eli. (Ciel! ...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?
Cec. Nulla diede. (*Odesi un procedere di passi affrettati.*)
Eli. Alcun s'appressa! ...
Deh! si vegga.
Cec. Coro. È la duchessa ...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a'piè di Elisab., ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.)

Eli. Questa gemma donde avesti!...
(*nella massima agitazione.*)
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!.. — E che, potesti?
Forse!... Ah! parla.
Sar. Il mio terrore ...
Tutto... dice... Io son...
Eli. Finisci.
Sar. Tua rivale.
Eli. Ah!...
Sar. Me punisci...
Ma.. del... conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte ... deh! volate ...
(*ai cavalieri*)
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate ...
Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore.
(*fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone: grido universale di spavento.*

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Egli è spento.
(*come inebbriato di gioia feroce.*)
Qual terrore!... (*silenzio*)
Gli altri (*s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno*)
Tu perversa ... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?
Not. Io, regina, la rattenni:
Io tradito nell'onor.
Sangue volli, e sangue ottenni.
Eli. Alma rea!... (*a Sara*) Spietato cor!... (*a Not.*)
Di che amor io t'abbia amato, (*a Sara*)
Di qual odio io t'odio adesso
Mal può dirlo il labbro istesso,
Mal può dirlo il mio furor. (*a Not.*)
Spera pure, o core ingrato,
Gioja spera di costei:
Io quest'odio or lego a lei...
Sì, quest'odio e questo amor.
Gli altri Calmi ah calmi il ciel placato
L'ira immensa del suo cor.
Ti calma... rammenta ...
Escite ... lo voglio.
Bell'anglica terra sia Giacomo il re.
(*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)

FINE.